

Sabato scorso, mentre salivamo nel Vallone della Meris, in Valle Gesso, al cospetto del versante settentrionale del Monte Matto, abbiamo camminato tra vegetazione di ogni tipo, prati variopinti ma anche arbusti già sfioriti che stanno per dare i loro frutti e semi.

Tra i rami sul sentiero, un maggiociondolo sfiorito attirava lo sguardo: le sue chiome lasciavano intravedere grappoli di semi, sottili e penduli, di un verde chiarissimo. Sullo sfondo, il cielo era di un azzurro saturo, quel blu intenso tipico delle giornate più terse in montagna.

Non è raro, salendo in questi valloni, imbattersi in piante isolate quasi fuori posto rispetto alla vegetazione bassa che le circonda più in alto: maggiociondoli e rododendri si spingono fin dove il microclima lo permette, spesso vicino a valloncelli umidi alimentati dalla neve residua. Il paesaggio, fatto di rocce chiare, torrenti impetuosi e praterie fiorite, si intrecciava così con questi scorci di vegetazione arborea, mentre la parete settentrionale del Monte Matto, ancora solcata da neve, dominava l'orizzonte.

Camminando tra quei rami mi tornava in mente il Vangelo di questa domenica, con la parabola della zizzania (Mt 13,24-35) e la sfida di Gesù: «Chi ha orecchi ascolti!». Il testo ci ricorda che grano e zizzania crescono insieme nello stesso campo, proprio come su quei versanti convivevano piante mature e arbusti ancora acerbi. La parabola sfugge a due letture forzate: quella «tollerante», di chi non vede più differenza tra bene e male, e quella «giustizialista», di chi si sente autorizzato a giudicare e separare subito i buoni dai cattivi, come i farisei. Tra questi estremi sta la sapienza di Gesù, che ci apre alla giustizia di Dio: più paziente e insieme più rigorosa di ogni giustizia umana - proprio come quella natura che, in alta quota, concede tempi diversi a ogni pianta perché porti il proprio frutto a maturazione.